

Buongiorno a tutti,

siamo la 3B del liceo scientifico Luigi Cremona di Milano. La nostra riflessione desidera focalizzarsi sull'importanza della relazione tra macrostoria e microstoria e sulla loro relazione. Da un lato la macrostoria tende ad insistere sulla ricostruzione dei grandi eventi, dall'altro lato la microstoria valorizza la quotidianità del contesto che li circonda: pensiamo, ad esempio, alle testimonianze memoriali ed allo squarcio di storie che aprono per mezzo della narrazione e del ricordo.

Alla luce di questa riflessione, ciò che da studenti ci sembra di avere notato è che, mentre i manuali storici hanno teso a dipingere un quadro storico generale, riservando sempre meno spazio alle fonti storiografiche e alla loro libera interpretazione, la dimensione civile ed umana propria della micro narrazione, ha di fatto acquisito uno spazio ed un ruolo sempre più marginale e a volte anche retorico. Siamo, come studenti, dell'idea che la storia non possa ridursi ad informazioni didascaliche ma debba mirare e nutrire l'interpretazione, il nostro senso critico, la libertà di pensiero e quindi un'assunzione di responsabilità intellettuali. Ecco perché la storia dovrebbe anche aver a cuore, oltre che i grandi numeri e gli eventi altisonanti, l'interpretazione del presente attraverso la comprensione del passato e dei suoi eventi apparentemente marginali. Sono proprio le storie di vita quotidiana a delineare il profilo di eventi fondamentali come sono quelli inerenti alla "Strategia della tensione" ed alle "Stragi di Stato" e a rendere davvero giustizia alle loro vittime, che oggi siamo qui insieme a ricordare. È quindi fondamentale, secondo noi, rinnovare la memoria attraverso occasioni di celebrazione collettiva, mantenendo così vivo il ricordo senza rischiare che venga ridotto a retorica, privandolo così del suo significato. La narrazione memoriale dei contesti microscopici garantisce una viva partecipazione emotiva impedendo che gli eventi si riducano a gocce di inchiostro su una pagina.

Per noi e per tutti coloro che, come noi, non hanno assistito in prima persona all'attentato di piazza Fontana, il modo in cui questo evento viene raccontato è fondamentale. Come spesso succede, quando questa strage è presentata da una prospettiva macrostorica, essa viene percepita come un evento storico concluso nel passato. Appare come una superficie liscia, come una goccia d'acqua, completa nella sua semplicità. Se lo stesso evento viene invece narrato a partire dalle voci protagoniste, dunque dalla prospettiva della microstoria, il profilo dell'evento acquisisce una nuova complessità che ancora ce lo presenta come storicamente sospeso ed ufficialmente "irrisolto", amplificandone così anche l'interesse civile.

Un esempio di storia apparentemente marginale è quella di Rachele Torri, la prozia di Pietro Valpreda. È una donna cattolica praticante, i cui valori non hanno nulla a che vedere con quelli anarchici del nipote. Specialmente in un periodo come gli anni '70, profondamente segnato dalle nette divisioni politiche e sociali, il suo punto di vista sul processo al nipote colpisce particolarmente. Rachele si è oltremodo

indignata per il modo in cui è stato eseguito il processo e ha espresso il suo disgusto nei confronti di chi ha mentito davanti alla giustizia. Una microstoria come questa, nella sua piccolezza, rende conto dell'incredibile impatto della vicenda di Piazza Fontana, di fronte alla quale la distanza di ideologia viene colmata dalla semplice pietà umana.

È per ciò che giornate come questa, che ci sollecitano al ricordo vivo ed attivo, paiono così indispensabili per le nuove generazioni.

Grazie